

CEPPI, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge per un prestito di 75,000,000 di lire. (V. vol. *Documenti*, pag. 11.)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita a tenore del regolamento. Ora annuncio alla Camera che il ministro dei lavori pubblici ha fatto rimettere a questa Presidenza trecento esemplari d'una litografia rappresentante il carcere penitenziario di Pallanza, per essere distribuita ai deputati.

Il deputato signor Gallo scrive alla Camera chiedendo quindici giorni di congedo per causa di malattia.

(È accordato.)

Invito i relatori delle petizioni che hanno relazioni in pronto a voler salire alla tribuna e riferirne alla Camera.

GUGLIANETTI. Le interpellanze del deputato Tecchio al ministro della guerra erano poste all'ordine del giorno due o tre giorni or sono. Quindi mi sembra ch'esse debbano avere la precedenza sulla relazione delle petizioni, che è inserita soltanto nell'ordine del giorno di quest'oggi.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera su questo proposito.

Se la Camera crede di dover accordare la priorità alle interpellanze del signor deputato Tecchio, io sono agli ordini della Camera.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque il deputato Tecchio ha la parola.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO TECCHIO A PROPOSITO DELLE MEDAGLIE DISTRIBUITE AI DIFENSORI DI VICENZA.

TECCHIO. Signori, il regio ordine del giorno senza data, stampato verso il fine del passato luglio, e contrassegnato dal ministro della guerra, dopo avere encomiato alcuni dei corpi dell'esercito subalpino, che nella breve e sventurata campagna del marzo di questo anno fedelmente conservarono l'onore della bandiera, soggiunge le seguenti parole:

« Rammentiamo pure in questa occorrenza *quei prodi fratelli* che con ammirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza; » e nel volume delle ricompense che il signor ministro ha pubblicato insieme a quell'ordine del giorno si vedono distribuite pei fatti di Vicenza *otto medaglie d'argento*, ed al signor Massimo d'Azeglio, oltre ad una di quelle medaglie, il grado di colonnello.

Nell'atto che io prendo la parola in questo argomento prego la Camera di non volermi presupporre la taccia di municipalista, la quale mi sarebbe tanto più acerba, in quanto che io porto l'intima convinzione che il municipalismo sia stato una delle potenti cagioni delle nostre sciagure, e sia tutt'ora la cagione forse unica che le nostre sciagure mantiene, allarga ed intende consolidare.

Posto che in me prevalessesse lo spirito di municipalismo, mi sarebbe stato assai facile cogliere ben altre occasioni per proporre qualche onoranza a favore dei miei concittadini e dei generosi che vennero ad aiutarci del loro braccio e della loro virtù. Se però io volli tacere, e deliberatamente tacevo, quando altri lasciava all'intera città di Vicenza ed ai valorosi suoi alleati quei conforti che vengono dalla sicura coscienza di avere *tutti assieme e tutti egualmente* adempiuto alla più nobile delle missioni ed al più sacro dei debiti, io non posso ora tacere, dacchè l'ordine del giorno del signor ministro, congiunto alle *otto medaglie* da lui distribuite, mi sembra

inferire non lieve ingiuria all'onore de' miei concittadini ed agli altri che offersero la loro vita in soccorso d'una città, le cui gesta non saranno senza fama nelle pagine della storia.

Quando io leggeva nell'ordine del giorno le parole: « Rammentiamo pure in questa occorrenza quei prodi fratelli che con mirabile valore sostennero l'urto nemico sotto Vicenza, » credeva che il signor ministro si arresterebbe a quella generale commemorazione, la quale, comprendendo tutti, non privilegiava e non escludeva nessuno; ovvero io credevo che egli avrebbe dato due sole medaglie, una alla bandiera civica di Vicenza ed una alla bandiera delle truppe ausiliarie che tanto giovarono la nostra difesa. Ma egli prendendo altro cammino, distribuendo medaglie ad otto individui, e premettendo a tale distribuzione la frase: « rammentiamo *quei prodi fratelli* che sostennero l'urto nemico sotto Vicenza, » egli venne a significare che gli otto individui da lui decorati sono i *soli fratelli* che sotto Vicenza abbiano dato prova di mirabile valore. (*Rumori*)

DURANDO. Chiedo la parola.

TECCHIO. In nome della verità e della patria io dico che il ministro ha aberrato.

Non lo censuro per le medaglie date; dichiaro anzi che taluno degli otto individui meritava da senno il premio della virtù militare; ma non posso non lamentarmi delle medaglie omesse; e in questo senso non accuso il Ministero di parzialità e d'ingiustizia, ma solamente mi dolgo che egli non abbia prese le informazioni dagli uomini che onestamente, giustamente e imparzialmente gliene avrebbero potuto fornire.

Se egli avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti civili Vicentini e Romani i quali nel 21 maggio ributtarono da Vicenza il corpo di Nugent, forte di 15 mila uomini, quando in Vicenza non era un sol milite di ordinanza o di linea, quando in Vicenza non erano che sole 2996 bocche da fuoco tra fucili ed archibugi da caccia, quando a Vicenza non era neanche un sol generale. Se avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti militi della legione Antonini, i quali nel 22 maggio infestarono al nemico la ritirata. Avrebbe saputo che il generale Antonini spingendosi innanzi ai suoi legionari, e ponendosi con sovrumana audacia dinanzi ai cannoni nemici, sentì sfracellarsi il braccio destro, e gridò (me presente): « nulla m'importa del braccio o della vita, mi basta solo che non si perda l'Italia. . . » (*Interrotto da replicati scoppi d'applausi*)

Avrebbe saputo che a pochi passi del generale Antonini il sottotenente Inghina perdeva il braccio sinistro, e al capitano Cremonese fu irrimediabilmente storpiato il braccio destro: e notiamo bene che quello stesso Inghina si trova tra gli altri ufficiali al deposito d'Ivrea; che quello stesso Cremonese si trova tra gli invalidi in Asti; che quello stesso Antonini lo vediamo qui tra noi, monco del braccio, ma col'anima intera. . . (*Scoppio d'applausi vivissimi*)

Volgendosi al fatto del 24 maggio, avrebbe saputo che Galateo nostro e alquanti Svizzeri cinque volte caricarono alla baionetta, e cinque volte misero in fuga gli austriaci dal borgo di Santa Croce; avrebbe saputo che Zanellato nostro col suo cannone rincacciò gli Austriaci dal borgo di San Felice; avrebbe saputo che quel giorno ventimila nemici ci assaltarono, ci strinsero, ci bombardarono; e che vi ebbero cittadini i quali hanno voluto vedere ed hanno veduto dei ventimila nemici le spalle. (*Applausi*)

Ed interrogando la storia bellica del 10 giugno avrebbe saputo la morte, non so se io debba dire eroica o divina, di due miei amici carissimi Luigi conte da Porto e Camillo conte